

GLI ANNI DIFFICILI (1971-1987)
Il percorso storico dell'Unione degli Italiani
dall'Assemblea di Parenzo al "dopo Borme"

EZIO GIURICIN

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 325.15(=50):930"1971/1987"

Nel testo si ripercorrono le principali tappe di uno dei periodi più difficili e complessi, e, insieme, più significativi della storia dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume: quello che va dalla XIV Assemblea dell'UIIF (Parenzo, 23 maggio 1971) sino alle Conferenze UIIF sulla socializzazione (Parenzo, 14 dicembre 1984, e Pirano, 22 novembre 1985) e alla Petizione sui problemi della minoranza promossa da Gruppo '88 (Capodistria, dicembre 1987). Un periodo contrassegnato da una delle più importanti fasi di risveglio politico, civile e culturale del gruppo nazionale cui seguì, quale conseguenza dei moti nazionalistici in Croazia e della repressione attuata dal regime jugoslavo, la destituzione (il 13 settembre del 1974) del presidente Antonio Borme ed un lungo momento di stasi per la comunità nazionale italiana che si protrarrà praticamente sino alla metà degli Anni ottanta. Con l'emergere, prima, dell'azione e delle proposte riformatrici dei giovani riuniti attorno alla Commissione giovanile dell'UIIF, e quindi con le Tesi sulla socializzazione promosse dalla Seconda Conferenza dell'Organizzazione (Parenzo, 1984 e Pirano, 1985), si aprirà, anche se con difficoltà, una nuova fase di apertura, di trasformazione e di rilancio politico del gruppo nazionale che culminerà con la petizione, la tribuna pubblica e le altre importanti iniziative di Gruppo '88.

La XIV Assemblea dell'UIIF di Parenzo segnò l'ultima tappa della rinascita della comunità italiana, iniziata negli anni Sessanta. Stavano ormai esaurendosi le spinte democratiche manifestatesi allora nella società jugoslava: timide aperture che, se da una parte avevano dato linfa a forze autenticamente liberali e riformatrici, dall'altra contribuirono a ridestare il nazionalismo più sfrenato.

La ripresa dell'UIIF e l'acquisizione di una maggiore soggettività politica e sociale dell'Organizzazione della minoranza giunte alla massima espressione con l'Assemblea di Parenzo incontrarono una durissima battuta d'arresto. Gli obiettivi programmatici sanciti dall'Unione di quel periodo suscitavano l'immediata reazione dei movimenti nazionalisti e delle forze politiche della maggioranza, determinando una frattura insanabile che si sarebbe risolta con la defenestrazione di Borme

nel 1974 e la normalizzazione delle strutture dell'UIIF ad opera delle autorità jugoslave.

I momenti più difficili, di aperta ostilità, iniziarono in Croazia con il propagarsi dei movimenti nazionalisti (confluiti nel "Masovni Pokret") che si erano sviluppati con il pieno appoggio delle strutture dello Stato e del Partito, e grazie alla complicità dei mass-media.

In Istria e a Fiume il nazionalismo assunse aspetti del tutto particolari. Bersagli principali divennero il gruppo nazionale italiano e le sue istituzioni: l'UIIF, il quotidiano "La Voce del Popolo", il Centro di ricerche storiche di Rovigno e, in particolare, la collaborazione UIIF-UPT che si stava espandendo, con notevoli successi, in tutti i campi.

I primi attacchi diretti alla comunità italiana vennero promossi da alcuni intellettuali croati dell'Istria che facevano capo al "Čakavski Sabor", fra i quali il letterato Zvane Črnja, fondatore e responsabile della rivista "Dometi".

Fu proprio questa pubblicazione ad avviare la polemica contro le "Tesi sul bilinguismo" elaborate nel 1970 dai massimi organismi socio-politici della regione assieme all'UIIF.

Gli esponenti del "Čakavski sabor" e della rivista "Dometi" si scagliarono, in particolare, contro la bozza dello Statuto comunale di Rovigno, considerato allora, sul piano dei diritti e degli strumenti di tutela della comunità italiana, il più avanzato in Istria. Il loro fine dichiarato era quello di difendere le zone "tradizionalmente e storicamente croate di Canfanaro e di Gimino dall'invadenza italiana"¹.

Da rilevare che lo Statuto non prevedeva l'applicazione del bilinguismo integrale in queste aree del comune roviginese, bensì l'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana, quale lingua dell'ambiente sociale, anche nelle scuole croate (per parificarle alle istituzioni italiane nelle quali l'insegnamento della lingua croata era stato sempre obbligatorio e favorire così un clima di attiva comprensione e convivenza).

L'atteggiamento assunto dai nazionalisti creò fortissime tensioni in Istria. Si arrivò a volgari metodi di linciaggio morale nei confronti di esponenti del gruppo nazionale, con l'invio di lettere anonime e insinuazioni di ogni tipo. Le forze nazionaliste vennero sostenute direttamente dal clero croato che inviò alla stampa e a tutte le principali istanze politiche una petizione sottoscritta da una novantina di sacerdoti istriani. Si trattava di una chiara protesta nei confronti dello Statuto roviginese e del bilinguismo in particolare. Scontato e prevedibile il risultato della manovra: la

¹ "O dvojezičnosti u Istri", *Dometi*, n.10 (1970), p.90.

polemica accantonò definitivamente l'approvazione dello Statuto roviginese².

Lo stesso accanimento si ebbe nei confronti del "Programma d'azione" approvato dalle strutture politiche del Comune di Pola, che fissava i principi, in materia di bilinguismo, che avrebbero dovuto ispirare il futuro Statuto comunale. Il documento stabiliva infatti le norme e i criteri applicativi del bilinguismo da introdurre a Dignano e Gallesano, a Pola città, Sissano e Fasana.

Anche in questo caso le polemiche innescate dalle forze nazionaliste croate sortirono l'effetto desiderato: il "Programma d'azione" non venne mai approvato³.

Il Centro di ricerche nel mirino

Il nazionalismo decretò la fine del dibattito costituzionale e statutario portato avanti sino ad allora con tanto entusiasmo e tante speranze. Purtroppo il processo di crescita civile, democratico e politico del gruppo nazionale venne bruscamente interrotto.

Venne preso di mira il Centro di ricerche storiche di Rovigno che, fin dalla sua nascita, si era effettivamente rivelato uno dei punti di forza della presenza culturale italiana in Istria e un insostituibile fattore della collaborazione con la Nazione Madre in campo scientifico e in quelli culturale, storico ed editoriale.

Ad un anno dalla fondazione, il Centro presentò al pubblico il primo volume della collana degli "Atti". La cerimonia si svolse il 21 febbraio del 1971 nella sede del CIC di Dignano. Alla manifestazione seguì lo scoprimento della lapide, nella vicina Barbana, in onore di Pietro Stancovich, autore della "Biografia degli uomini illustri dell'Istria", opera di cui il Centro e l'UIIF, (nel quadro della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste) avevano voluto promuovere la ristampa.

L'iniziativa venne duramente criticata dalla rivista "Dometi" in un commento firmato dal suo caporedattore Zvane Črnja⁴.

L'intervento innescò un'aspra polemica con il Centro roviginese sulle pagine del "Glas Istre-Novi List"⁵.

In questo periodo iniziò inoltre un'ampia azione propagandistica e "patriottica" (promossa dalle autorità politiche e dalle emergenti forze del nazionalismo

² Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), "Promemoria dell'UIIF", fascicolo (=f.) 5047/86.

³ *La Voce del Popolo*, 18 giugno 1970 e ACRSR, *Foglio di informazioni dell'UIIF*, n.1 (1970).

⁴ "Naert odgovora", *Dometi*, n. 4-5 (1971), pp. 124-125.

⁵ *Glas Istre-Novi List*, 4 e 17 marzo, 19 e 21 aprile, 2 e 19 maggio 1971.

croato) a favore del prestito pubblico per la realizzazione del traforo del Monte Maggiore (tunnel stradale la cui funzione, secondo gli slogan politici del momento, sarebbe dovuta essere quella di “collegare meglio e vincolare in modo indissolubile l’Istria alla Croazia”). L’azione venne contrassegnata da una serie di manifestazioni e persino da eccessi nazionalistici che l’UIIF non esitò a condannare sin dall’Assemblea di Parenzo del maggio 1971.

Da qui le accuse e le insinuazioni lanciate nei confronti dell’UIIF, fatte immediatamente proprie anche dai massimi fori politici e ampiamente divulgate da quasi tutta la stampa della maggioranza.

L’Organizzazione della comunità italiana aveva compiuto allora una scelta molto difficile e coraggiosa: i documenti, le conclusioni, i principi programmatici sino allora approvati dall’UIIF non si limitavano a criticare duramente il nazionalismo croato ma mettevano sotto accusa, per le inadempenze e le vessazioni perpetrate ai danni della minoranza, l’intero apparato statale e di partito.

La resa dei conti nei confronti dell’Unione ebbe inizio subito dopo la svolta decisiva di Karađorđevo, nel dicembre del 1971; evento che determinò la “liquidazione” ufficiale e la repressione del nazionalismo in Croazia, ma anche la rimozione della linea liberale e riformista ai vertici della Federazione e in tutte le altre repubbliche della Jugoslavia.

Le vittime alla pari degli aggressori

Le strutture di potere, in seguito alla svolta di Karađorđevo, dopo avere eliminato, anche se solo di facciata, le forze nazionaliste, decisero di concentrare la loro attenzione sull’Unione degli Italiani per cercare di opporsi alle istanze e condizionare l’azione di un’Organizzazione che, con Borme, era riuscita a raggiungere un elevato grado di autonomia e ad assumere, via via, sempre maggiore peso e soggettività politici.

Durissime furono infatti le conclusioni della Conferenza regionale della Lega dei comunisti di Fiume (riunitasi il 10 dicembre del 1971), così come le prese di posizione assunte dal Comitato centrale della LC croata (alla XXIII seduta, il 12, 14 dicembre 1971). La Lega dei comunisti volle porre strumentalmente sullo stesso piano il ruolo sostenuto dalle forze nazionaliste croate in Istria ed a Fiume e quello esercitato dall’UIIF, identificando paradossalmente le vittime con gli aggressori⁶.

⁶ *Vjesnik*, 13,14 e 16 dicembre 1971; *La Voce del Popolo*, 17 dicembre 1971.

La reazione della comunità fu immediata. Il Comitato dell'UIIF, riunitosi a Fiume il 23 dicembre del 1971, protestò decisamente denunciando una “manovra tesa a rovesciare la situazione ed i fatti, ed a colpire le strutture del gruppo nazionale che si erano opposte per prime, e spesso da sole, contro ogni manifestazione di nazionalismo”⁷. All’inizio del 1972 vi furono altre prese di posizione da parte dei massimi organismi politici regionali; le autorità stavano cercando di dimostrare che il nazionalismo croato in Istria – guidato, a parer loro, esclusivamente da gente “venuta da fuori” – era stato poco più di un fuoco di paglia. L’intento evidentemente era di giustificare il loro operato e di proteggere quei dirigenti locali che si erano compromessi col nazionalismo.

Mentre le autorità stavano cercando di scagionare da ogni responsabilità gli esponenti delle forze nazionaliste e del “Masovni pokret”, sul banco degli accusati venne posta quasi dappertutto l’UIIF (anche se ci furono diversi distinguo, come a Rovigno, da parte di dirigenti della maggioranza che avevano collaborato attivamente con la comunità e contribuito all’affermazione dei diritti costituzionali e statutari della minoranza).

L’UIIF si trovò completamente isolata a causa della pesante offensiva politica scatenata nei suoi confronti dalle strutture di potere regionali e repubblicane e dell’azione generale di disinformazione condotta dai mass-media.

Da qui la decisione della Presidenza dell’UIIF di elaborare un ampio “Promemoria” (Memoriale) per illustrare all’opinione pubblica il ruolo, gli indirizzi programmatici, le istanze e, soprattutto, la vera storia dell’Unione degli Italiani e del gruppo nazionale. Il documento venne sottoposto all’attenzione di tutti gli organismi politici e le strutture istituzionali jugoslave, dai comuni alla Federazione.

Emblematiche furono le conclusioni assunte alla Nona Conferenza elettorale della LC del Comune di Pola (25 aprile 1972); assise nel corso della quale vennero pesantemente criticati i contenuti del nuovo Statuto dell’UIIF approvato a Parenzo. L’UIIF voleva assumere – secondo le strutture di partito polesi – il “ruolo di una vera e propria organizzazione socio-politica, diventare un partito; principi questi che non potevano essere accettati, come non poteva essere accolta la proposta di costituire delle Comunità degli Italiani al posto dei Circoli di cultura nelle località in cui vivevano gli appartenenti al gruppo nazionale italiano”⁸.

⁷ *La Voce del Popolo*, 29 dicembre 1971.

⁸ ACRSR, f. 5047/86.

Il primo voltafaccia

Ulteriori appunti furono mossi nei confronti dell'UIIF dal Comitato di coordinamento dell'ASPL regionale di Fiume (28 aprile del 1972), che stigmatizzò duramente l'atteggiamento assunto dall'Unione degli Italiani, o meglio, come si affermò nel documento, da una parte della sua direzione, nei confronti del traforo del Monte Maggiore⁹.

Le critiche riguardavano le prese di posizione dell'UIIF relative al nazionalismo croato e al ruolo assunto dal Čakavski Sabor e dalla rivista "Dometi" in particolare. Inaccettabili furono definiti gli articoli della "Voce del Popolo" nei quali si commentavano questi fenomeni. L'ASPL decise inoltre di avviare un'approfondita analisi della situazione e dei problemi riguardanti i diritti costituzionali del gruppo etnico italiano.

Nel giugno del 1972 l'analisi era pronta. La relazione, elaborata da un apposito gruppo di lavoro nominato dal Comitato intercomunale LC e dall'ASPL regionale, con l'apporto di Emma Derossi Bijelajac e Ivan Mišković del Comitato Centrale della LC croata (CC LCC), venne immediatamente trasmessa agli attivi delle organizzazioni socio-politiche comunali.

I principi su cui si basava il nuovo "materiale" ribaltavano completamente le volontà espresse nei documenti del 1970 (le "tesi sui diritti del gruppo nazionale" elaborate congiuntamente dall'UIIF e dall'ASPL e approvate dai massimi fori politici regionali nonché lo "Statuto Modello" del 1970 che doveva servire da base per la nuova elaborazione degli Statuti comunali istriani). Il dibattito sulle tesi venne rinviato "a tempi migliori", al momento cioè in cui si fosse stabilizzata la situazione politica del Paese.

Una delle contraddizioni più evidenti riguardava il ripristino del fattore numerico quale condizione per la concessione dei diritti costituzionali alle minoranze. Risultava così che nessun comune istriano si sarebbe potuto considerare mistilingue, nemmeno quello di Rovigno al quale, per ovvie ragioni, era stato deciso di aggiungere anche l'abitato di Gimino, per mettere così in minoranza gli italiani. Naturalmente era impensabile che nelle scuole croate si studiasse anche l'italiano. Un no deciso venne espresso pure alla richiesta di autonomia, all'autogoverno e alle esigenze specifiche dell'Unione degli Italiani. La risposta delle autorità fu che tali concessioni avrebbero potuto "portare l'UIIF a mettersi in concorrenza con le organizzazioni socio-politiche ufficiali". Gli italiani, peranto, – si ribadiva – se

⁹ Ibidem.

volevano continuare ad esistere “dovevano operare esclusivamente nel campo culturale”.

Nel documento la Lega e l'ASPL espressero chiaramente l'intenzione, inoltre, di prendere parte attiva nella scelta dei quadri dirigenti dell' UIIF. Venne rifiutato il principio della “rappresentanza qualificata”. Vennero inoltre valutati negativamente i contenuti della collaborazione con l'UPT, ritenuti “inaccettabili e privi di alcun fondamento giuridico”.

Rinnegare Parenzo

Si registrò una brusca inversione di tendenza che, se attuata in pieno, avrebbe portato il gruppo nazionale ai tempi bui degli anni Cinquanta. Da qui la mobilitazione generale dell'UIIF e di tutte le sue istituzioni in difesa dei diritti della comunità.

Il primo grosso scontro ebbe luogo il 2 ottobre 1972 nella seduta congiunta delle commissioni per le questioni nazionali della LC intercomunale e dell'ASPL regionale, dove furono messi a confronto la citata “Analisi sulla posizione degli appartenenti al gruppo etnico italiano” e il “Promemoria” presentato dall' UIIF. Due testi, opposti ed antitetici, che risultavano essere irrimediabilmente inconciliabili¹⁰.

Il documento dell'Unione venne liquidato sin dalle prime battute di questa riunione, perchè ritenuto “inaccettabile”.

I pochi rappresentanti del gruppo nazionale presenti diedero subito battaglia criticando il fatto che nell'elaborazione del documento presentato dalle autorità la minoranza non fosse stata mai interpellata. A queste argomentazioni venne risposto con arroganza e persino con minacce. I maggiori responsabili della Lega e dell'ASPL, Drago Vlahinić e Ante Ferlin, intimarono all'Assemblea dell'UIIF di “rinnegare i principi e le decisioni assunte a Parenzo”. Alla fine però, in considerazione delle obiezioni opposte da alcuni esponenti delle forze politiche locali e della minoranza, l'assise concluse di aggiornare il dibattito sino alla chiarificazione definitiva dei problemi e delle divergenze.

¹⁰ ACRSR, f. 4630/86.

Nascono le Comunità degli Italiani

Per l'Unione degli Italiani rimanevano valide le decisioni approvate a Parenzo. I suoi organismi erano impegnati nella realizzazione dell'indirizzo programmatico e dei dettami dello Statuto. Tra i compiti principali dell'Unione vi era quello di promuovere la costituzione delle Comunità degli Italiani (che dovevano subentrare, avviando un profondo processo di riforma dell'assetto organizzativo, sociale e politico del gruppo nazionale, ai Circoli italiani di Cultura).

Il Comitato dell'UIIF riunitosi a Pola il 10 ottobre 1972 volle fare un primo bilancio dell'attività e delle iniziative promosse dall'Organizzazione della minoranza. L'organismo affrontò alcuni punti chiave del programma dell'Unione: la costituzione delle Comunità, l'introduzione dell'autogoverno (di strumenti atti ad assicurare cioè una maggiore autonomia e la piena soggettività politica, culturale, didattica ed economica delle strutture della minoranza) e l'elaborazione della sfera dei diritti del gruppo nazionale nell'ambito dei nuovi statuti comunali¹¹.

In base alle informazioni pervenute dalla base le Comunità degli Italiani risultavano essere state costituite ufficialmente in tutte le località all'infuori di Pola e Gallesano, dove le autorità politiche avevano opposto fortissime resistenze. Il compito principale dell'Unione – queste le decisioni unanimi del Comitato – doveva essere quello di concludere quanto prima il processo di “trasformazione” delle strutture associative dell'etnia, al fine di assicurare loro un ruolo sociale e politico preminente e più incisivo.

L'argomento venne affrontato nuovamente nel corso di una seduta congiunta della Presidenza dell'UIIF con i presidenti di tutti i sodalizi, il 6 dicembre del 1972. In quell'occasione vennero presentate delle dettagliate informazioni, località per località, che rilevavano l'estrema articolazione organizzativa delle singole Comunità. Rimaneva purtroppo aperta la questione della trasformazione in Comunità del Circolo Italiano di Cultura di Pola, a causa degli ostacoli frapposti dalle autorità politiche locali¹². Tra il 26 dicembre del 1972 e il 10 gennaio del 1973 nel corso di vari incontri e riunioni tra i massimi esponenti politici regionali (LC e ASPL) e i rappresentanti dell'UIIF, vennero individuate delle linee di “compromesso” che contribuirono ad attenuare, almeno temporaneamente, le divergenze¹³.

¹¹ ACRSR, *Appunti Glavina*.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibid.*

L' inversione di tendenza

Durante questi incontri i massimi dirigenti dell'ASPL assunsero dei toni più concilianti riconoscendo che “erano stati commessi alcuni errori e mancanze nei confronti della minoranza e dell'UIIF”. Alcuni rappresentanti delle autorità politiche regionali giunsero sino al punto di “considerare valide buona parte delle tesi e delle istanze formulate dall'UIIF nel 1970”. Alla luce di queste considerazioni le due parti stabilirono di “operare di comune accordo per contribuire allo sviluppo di un nuovo clima politico e di convivenza in quell'area”¹⁴.

Quali i motivi di questo repentino mutamento degli orientamenti politici? Le strutture politiche jugoslave erano impegnate allora ad affrontare una nuova fase del dibattito sugli emendamenti costituzionali e l'avvio di una radicale riforma degli statuti comunali. Si stavano manifestando delle spinte significative tese ad assegnare maggiore autonomia alle singole repubbliche (la Costituzione jugoslava del 1974, infatti, riconoscerà alle unità federali il ruolo di veri e propri Stati). Un contesto che imponeva alle autorità della Croazia di allentare momentaneamente la “morsa” nei confronti delle minoranze e di ricercare, con una manovra che si dimostrerà essenzialmente strumentale e “di facciata”, delle linee di intesa anche con i gruppi nazionali.

Nella seduta della Presidenza del 7 febbraio 1973, l'UIIF ribadì l'esigenza di individuare delle soluzioni volte ad assicurare una maggiore uniformità di trattamento giuridico della minoranza tra le repubbliche di Slovenia e Croazia. L'Unione richiese in quell'occasione un incontro con i massimi vertici politici della Slovenia e il diritto di nominare un proprio rappresentante nella Commissione di esperti del Comitato misto italo-jugoslavo.

Era ormai evidente che nello schema della nuova Costituzione della Repubblica Socialista di Slovenia sarebbero state introdotte delle soluzioni legislative più avanzate rispetto a quelle previste dalla Croazia, soprattutto per quanto atteneva la facoltà delle minoranze di “organizzarsi in comunità autogestite”. Secondo l'Unione tali forme di tutela si sarebbero dovute estendere pure alla Croazia¹⁵.

A questo scopo vennero organizzate alcune importanti riunioni con i massimi esponenti della LC e dell'ASPL della Croazia e della regione istro-quarnerina. Fu così che il 23 maggio del 1973 le Commissioni regionali per le questioni nazionali della LC e dell'ASPL approvarono, nel corso di una seduta congiunta, la proposta

¹⁴ Ibid.

¹⁵ *La Voce del Popolo*, 6 agosto 1972.



Antonio Borne alla XIV Assemblée dell'Unione (Parenzo, 1971)

di costituire delle “specifiche comunità autogestite” anche per gli appartenenti al gruppo nazionale italiano dell’Istria e di Fiume, alla stregua di quelle previste dalla nuova legislazione slovena nel Capodistriano¹⁶.

Il dibattito costituzionale

In contrasto con la linea tracciata dai massimi fori socio-politici regionali, a Pola le autorità locali continuavano ad operare in quel momento contro gli elementari interessi del gruppo nazionale. Le autorità locali, infatti, sottoposero a dibattito pubblico, il 19 maggio 1973, una nuova bozza di statuto comunale che non teneva conto delle istanze della comunità italiana e delle indicazioni contenute nel “Programma d’azione” formulato dall’Unione nel 1970. Il nuovo testo riconosceva lo status di “zone nazionalmente miste” solamente alle località di Dignano, Gallesano e Sissano, escludendo i centri di Pola e di Fasana. Erano stati introdotti, ancora una volta principi basati esclusivamente sul fattore numerico. Vi fu una generale alzata di scudi da parte del gruppo nazionale, che obbligò i fattori politici locali a riformulare, parzialmente, il testo dello Statuto, il quale comunque venne approvato in una versione assolutamente non corrispondente ai bisogni e alle aspettative della comunità¹⁷.

Superati definitivamente gli ostacoli e le resistenze opposti dalle autorità locali, venne finalmente costituita, il 5 settembre del 1973, anche la Comunità degli Italiani di Pola, chiudendo così la complessa fase di “trasformazione” dei sodalizi della minoranza, segnata da notevoli difficoltà, contrasti e divergenze politiche¹⁸.

Nel corso del dibattito pubblico sugli emendamenti costituzionali nelle Comunità degli Italiani vennero organizzati comizi e tavole rotonde seguiti con interesse e partecipazione da centinaia di connazionali. L’UIIF volle promuovere inoltre, in questo periodo, un’importante iniziativa allo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica ed informare adeguatamente la maggioranza sui problemi e le istanze del gruppo nazionale italiano.

¹⁶ *La Voce del Popolo*, 6 ottobre 1973.

¹⁷ ACRSR, *Foglio d’informazioni dell’UIIF*, n.1.

¹⁸ *La Voce del Popolo*, 6 settembre 1973.

Il “Foglio d’informazioni” dell’UIIF

Nacque così l’idea di pubblicare un “Foglio di informazioni” (Bollettino) dell’Unione degli Italiani (in lingua croata e slovena). L’iniziativa era ritenuta indispensabile data la poca obiettività e la mancanza di sensibilità dimostrate della stampa croata e slovena nei confronti dei problemi della comunità italiana.

Il primo numero del “Foglio”, uscito all’inizio di ottobre, comprendeva un’analisi comparativa dei nuovi schemi delle costituzioni croata e slovena, e denunciava il notevole divario esistente tra i due testi per quanto atteneva la posizione, il ruolo e i diritti della comunità nazionale¹⁹.

La costituzione slovena aveva accolto buona parte delle richieste avanzate dall’Unione, mentre quella croata non solo le aveva ignorate, ma aveva persino respinto le proposte degli organismi socio-politici dell’area istro-quarnerina, i quali avevano ipotizzato di costituire, sull’esempio delle CIA previste in Slovenia, come già rilevato, delle comunità autogestite per gli appartenenti alla comunità italiana anche in Istria ed a Fiume²⁰.

Il primo (ed unico) numero del “Foglio di informazioni” offriva inoltre un’ampia panoramica relativa alla posizione giuridica ed ai diritti previsti dagli statuti comunali nell’area istro-quarnerina e denunciava l’involuzione registrata, in questo campo, negli ultimi anni, con la messa al bando dello “Statuto modello”.

Processi inquisitori

Il “Foglio di informazioni” divenne il pretesto per dare inizio ad una nuova, ancor più aspra, campagna di accuse nei confronti dell’UIIF. I rilievi contenuti nella pubblicazione ponevano in risalto le gravi responsabilità accumulate dalle autorità politiche della Croazia che, negli ultimi decenni, avevano perseguito una pesante politica assimilatrice e di “contenimento” nei confronti della comunità italiana. Quasi tutti i comitati comunali della Lega dei comunisti dell’Istria e di Fiume tentarono dei veri e propri “processi politici” nei confronti dell’UIIF. Il primo a lanciare l’attacco con accuse diffamanti fu il Comitato della LC polese²¹.

Dopo Pola fu la volta del Comitato comunale della LC di Fiume. Anche in

¹⁹ *La Voce del Popolo*, 6 ottobre 1973.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Glas Istre-Novi List*, 3 novembre 1973.

questa occasione non venne preso di mira solo il “Foglio”, ma l’attività complessiva, l’indirizzo programmatico e lo Statuto dell’UIIF, approvati all’Assemblea di Parenzo. Quasi tutti i comitati della LC della Regione si erano associati all’atto di accusa. L’azione promossa dalle strutture locali del Partito unico attendeva ora solo l’avallo conclusivo e l’“imprimatur” del Comitato intercomunale della Lega. Un atto che avrebbe inevitabilmente comportato anche l’applicazione di “severe misure nei confronti di singoli e di istituzioni”²².

Secondo gli organismi della LC le posizioni dell’UIIF “stavano falsando la vera situazione degli italiani in Jugoslavia ed aderendo in pieno alle tesi degli irredentisti d’oltreconfine”. Interessanti pure alcune segnalazioni che ben illustravano il carattere delle riunioni dei vari comitati della Lega convocati per discutere sul “Foglio d’informazioni” dell’UIIF. La maggior parte dei rappresentanti politici presenti, infatti, non sapeva nemmeno quali fossero i contenuti del Foglio “incriminato” né aveva mai avuto in visione una copia dello stesso. Le accuse più pesanti comunque riguardavano un passo in cui gli autori definivano “travagliata” l’esistenza della comunità italiana dal dopoguerra in poi.

Il Comitato regionale della LC inferse il colpo finale. Furono subito messi “sotto accusa” e richiamati alle “responsabilità di partito” i cinque membri della redazione del Foglio, appartenenti tutti alla Presidenza dell’Unione (Luciano Giuricin, responsabile, Antonio Borme, Giovanni Radossi, Corrado Iliasich e Leo Fusilli). L’imputato principale però non poteva essere che il Presidente Antonio Borme il quale ben presto divenne oggetto di ogni tipo di indagini e di controlli, sia da parte delle autorità politiche che di quelle di polizia. Nei suoi confronti i servizi di sicurezza jugoslavi, (come verrà reso noto solo alla fine degli anni Ottanta) aprirono un voluminoso dossier di oltre mille pagine²³.

Le reazioni dell’Unione

Una prima e immediata risposta a questa campagna venne dalla Presidenza dell’UIIF²⁴. In questa occasione, l’Organismo esprime il grave stato di inquietudine presente nelle file della comunità italiana in seguito alle accuse gratuite ed ingiustificate rivolte al Foglio di informazioni dell’UIIF.

²² *La Voce del Popolo*, 7 novembre 1973.

²³ “Relazione di Ernest Cukrov alla Commissione per le questioni nazionali dell’ASPL regionale”, *La Voce del Popolo*, 15 marzo 1988.

²⁴ *La Voce del Popolo*, 8 novembre 1973.

L'UIIF inoltre protestò per il fatto che queste critiche erano state rivolte all'Organizzazione della comunità italiana senza consentire ai suoi rappresentanti ufficiali di difendersi, ovvero di esprimere, nelle sedi adeguate, i punti di vista e le posizioni della minoranza.

Secondo il Comitato dell'Unione – come rilevato dai resoconti de “La Voce del Popolo” – si trattava di un vero e proprio “atto intimidatorio teso a bloccare le istanze e le rivendicazioni avanzate dall'UIIF nell'ambito del dibattito sugli emendamenti costituzionali e statutari”. Da qui l'appello dell'Unione a “farla finita con le insinuazioni e le accuse di irredentismo, puntualmente indirizzate alla minoranza italiana ogni qual volta questa chiedeva l'attuazione dei propri diritti”²⁵.

La requisitoria zagabrese

L'ultima doccia fredda venne registrata nel corso della riunione di una delegazione dell'UIIF con alcuni tra i principali esponenti del CC LC della Croazia, tenutasi a Zagabria il 29 novembre del 1973. A nulla valsero le ragioni esposte dal presidente Borme e dai suoi collaboratori.

In quell'occasione gli esponenti repubblicani (guidati dall'alto funzionario Marinko Gruić) espressero delle accuse pesantissime nei confronti dell'UIIF²⁶.

La causa del deteriorarsi dei rapporti interetnici e del pesante clima politico in Istria venne attribuita esclusivamente ai dirigenti dell'UIIF, mentre venivano posti in secondo piano i danni provocati dal nazionalismo croato che, sino alla riunione di Karađorđevo, aveva trovato ampi spazi ed appoggi nelle stesse strutture della LC repubblicana e regionale. All'Unione venne intimato di allontanare quanto prima “tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione del tanto deprecato Foglio di informazioni e, naturalmente, di sospendere immediatamente la sua pubblicazione”²⁷.

Netto fu inoltre il rifiuto della LC della Croazia di adeguare e di uniformare lo schema costituzionale di quella repubblica, per quanto atteneva i diritti della comunità italiana, alle soluzioni giuridiche adottate in Slovenia. Per gli esponenti politici croati non si trattava che di “assurde speculazioni”. L'Unione venne

²⁵ Ibidem.

²⁶ ACRSR, *Appunti Glavina*.

²⁷ Ibidem.

sollecitata a riformulare i propri orientamenti programmatici e le proprie istanze.

Quanto successo a Zagabria era la dimostrazione più chiara che il conflitto non poteva avere più alcuna via d'uscita e che, di conseguenza, si sarebbero profilati all'orizzonte dei momenti ancora più difficili per il gruppo nazionale.

Il 1974 può essere considerato uno dei periodi più critici di tutta la storia della comunità nazionale italiana in Jugoslavia.

Già nel mese di marzo scoppiò un'altra delle numerose crisi nelle relazioni fra Italia e Jugoslavia per la delimitazione dei confini e la sovranità sulle Zone A e B dell'ex Territorio Libero di Trieste (questione che avrebbe trovato una composizione definitiva, l'anno successivo, solo con la firma degli Accordi di Osimo).

Si sviluppò un pesante clima di tensione, acuito dallo scambio di note diplomatiche e da manifestazioni di piazza. Si giunse, pur indirettamente, sino alla minaccia delle armi e alla mobilitazione, da parte jugoslava, di migliaia di riservisti dell'esercito. La situazione non poteva che ripercuotersi negativamente sul gruppo nazionale e l'attività dell'UIIF.

L'azione intimidatrice nei confronti dell'Unione e dei suoi dirigenti, rivolta in particolare contro il presidente Antonio Borme, continuò imperterrita.

A Rovigno il Presidente dell'UIIF, con un'azione orchestrata dall'alto, venne espulso dalla Lega dei comunisti. Il provvedimento, infondato e del tutto arbitrario, era dettato dalla necessità di fornire un pretesto alla sua destituzione anche dalla carica di presidente dell'Unione.

In questo periodo, inoltre (maggio-giugno 1974) furono messi sotto accusa e quindi allontanati i maggiori esponenti delle organizzazioni socio-politiche e delle strutture municipali di Rovigno, rei di avere appoggiato le posizioni dell'Unione. L'eliminazione di molti dirigenti politici della maggioranza favorevoli alle tesi del gruppo nazionale (non solo a Rovigno e in altri comuni, ma anche a livello regionale) indebolì notevolmente la posizione della comunità italiana²⁸.

La Conferenza internazionale sulle minoranze

L'azione repressiva venne momentaneamente bloccata in occasione della Conferenza internazionale sulle minoranze svoltasi a Trieste dall'11 al 14 luglio del 1974²⁹. Durante i preparativi per l'organizzazione della Conferenza, le autorità

²⁸ "Presentazione di G. Radossi", *Etnia*, vol. III (1992), CRSR.

²⁹ ACRSR, f. 4685/85, vedi anche *La Voce del Popolo*, 11, 12, e 25 luglio 1974.

jugoslave tentarono, con numerosi pretesti, di escludere il presidente Borme dalla guida della delegazione dell'UIIF. Venne avanzata la proposta di dare vita ad un'unica delegazione ufficiale jugoslava assieme ai rappresentanti di tutte le altre minoranze della Federazione. La reazione immediata e risoluta dell'UIIF e delle forze politiche italiane permisero a Borme non solo di presenziare al Convegno, ma anche di presentare, a nome dell'UIIF, una dettagliata relazione sui problemi, la situazione e le istanze della minoranza italiana in Jugoslavia³⁰.

I rappresentanti di alcuni partiti italiani proposero all'UIIF di denunciare pubblicamente, nel corso della Conferenza, i pesanti attacchi mossi dalle autorità jugoslave contro il gruppo nazionale e le manovre tese a rimuovere i suoi massimi dirigenti.

Allo scopo di evitare uno scandalo internazionale e le gravi ripercussioni che ne potevano derivare (in una fase delicata che stava precludendo alla stipulazione degli Accordi di Osimo), le autorità politiche slovene promisero di intervenire a sostegno di Antonio Borme e di convincere le autorità croate e federali a desistere dagli attacchi contro l'UIIF.

La delegazione dell'Unione, alla luce di queste promesse (che in seguito non sarebbero state mantenute), decise di non compromettere i lavori della Conferenza³¹.

Le diplomazie italiana e jugoslava (impegnate allora in trattative per l'elaborazione degli Accordi che sarebbero stati successivamente siglati ad Osimo) avevano ventilato l'ipotesi di coinvolgere direttamente nei negoziati – per la parte concernente i diritti delle comunità nazionali e le relazioni culturali – pure i rappresentanti delle minoranze slovena in Italia e italiana in Jugoslavia.

La Presidenza dell'UIIF (nella seduta del 7 febbraio del 1973) decise, alla luce delle proposte formulate allora dalle diplomazie, di nominare, quale rappresentante dell'Unione, nell'ambito dei negoziati per la definizione degli Accordi di Osimo, il presidente Antonio Borme. La proposta di coinvolgere nelle trattative anche ai rappresentanti delle minoranze venne successivamente accantonata.

In concomitanza con la Conferenza di Trieste, il 12 luglio ebbe luogo il primo incontro ufficiale tra una delegazione dell'UIIF e la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Un incontro importantissimo che segnò l'inizio della fattiva collaborazione anche con quest'amministrazione regionale e il coinvolgimento diretto delle strutture della Regione autonoma nei programmi e gli interventi culturali avviati, a partire dal 1964, dall'Università Popolare di Trieste.

³⁰ Ibidem.

³¹ ACRSR, *Appunti Glavina*.

La destituzione di Borme

Spentisi definitivamente i riflettori sulla Conferenza internazionale delle minoranze di Trieste riprese l'azione repressiva delle autorità politiche croate nei confronti dell'UIIF; azione che si sarebbe conclusa pochi mesi dopo con la destituzione del presidente dell'Unione degli Italiani. L'esautorazione doveva riguardare inizialmente tutti i componenti la Presidenza. L'azione si sarebbe dovuta inoltre estendere anche a diversi membri del Comitato ed ai dirigenti delle principali istituzioni del gruppo nazionale.

I condizionamenti ai quali furono sottoposti numerosi dirigenti dell'UIIF produssero conseguenze estremamente negative e di vasta portata.

Dato il deciso e ripetuto rifiuto del presidente Antonio Borme di rassegnare le dimissioni, richieste insistentemente dalle autorità croate, ebbe inizio un'exasperante opera di convincimento rivolta soprattutto ai membri della Presidenza dell'UIIF iscritti alla Lega dei comunisti. Nei loro confronti fu esercitata ogni sorta di pressioni e di minacce, al punto da costringerli ad agire contro la propria coscienza.

Il 6 settembre nel corso di una riunione promossa a Fiume dai vertici dalla LC e dall'ASPL (presieduta dai dirigenti Vlahinic e Ferlin) l'Unione venne sottoposta ad un vero e proprio "ultimatum"³². Alla luce di questi fatti lo stesso giorno si riunì la Presidenza dell'UIIF (seduta straordinaria, cui non presenziò il presidente) per decidere il da farsi. Venne prospettata la soluzione di rassegnare le dimissioni collettive, in segno di protesta e di solidarietà con il presidente Borme. Nel corso del dibattito emersero però vari distinguo e divergenze che, di fatto, impedirono ai presenti di adottare una linea comune. Naufragata l'ipotesi delle dimissioni collettive (e considerato che le dimissioni di una parte sola dei componenti la Presidenza sarebbe risultata inutile e controproducente) l'Organismo si piegò al diktat del potere³³.

Il presidente Antonio Borme venne "esautorato" nella drammatica seduta del Comitato, tenutasi a Pola il 13 settembre 1974 su "precisa richiesta delle organizzazioni socio-politiche regionali delle Repubbliche socialiste di Croazia e di Slovenia e sostituito dal facente funzioni Luigi Ferri" (come rilevato nell'articolo pubblicato dalla "Voce del Popolo" del 16 settembre 1974).

In quell'occasione il Comitato volle ribadire, in un comunicato trasmesso agli

³² "Testimonianza di Apollinio Abram", *La Voce del Popolo*, 14 marzo 1988,

³³ "Testimonianze di Glavina, Iliasich e Giuricin", *La Voce del Popolo*, marzo 1988.

organi di stampa, che “tutta l’attività svolta sino a quel momento era stata condotta collegialmente e in piena sintonia con il Presidente, nel rispetto dello Statuto dell’UIIF e del suo indirizzo programmatico”³⁴.

La “fretta” con cui le autorità politiche avevano imposto la destituzione di Borme era certamente da ascrivere – in quel momento – all’obiettivo di eliminare una voce “scomoda” in una fase delicata dei negoziati per gli Accordi di Osimo. Tra gli obiettivi delle autorità vi era anche quello di porre “sotto controllo” le imminenti celebrazioni per il Trentesimo della fondazione dell’UIIF; di evitare cioè che i dirigenti della comunità potessero sfruttare quell’importante tribuna per denunciare le prevaricazioni subite o rivendicare ancora una volta con forza le istanze e i diritti della minoranza. Le celebrazioni del Trentennale, infatti, si svolsero nella più assoluta “normalità”, senza Borme, (dopo essere state più volte rimandate) ad Albona, il 29 settembre, alla presenza delle più importanti autorità politiche e statali³⁵.

In base allo Statuto dell’UIIF allora in vigore il Presidente avrebbe potuto essere destituito solamente dal massimo organo politico e deliberativo dell’Organizzazione, ovvero dall’Assemblea, che sull’argomento non fu mai interpellata.

Il dopo-Borme

Con la destituzione del presidente Borme si diffuse in seno ai connazionali un senso di costernazione e di profonda amarezza, che contribuì a segnare per lungo tempo l’attività dell’UIIF e a determinare un clima generale di sfiducia nelle prospettive di sviluppo del gruppo nazionale.

L’operazione di definitivo “smantellamento” delle conquiste realizzate dall’Unione venne portata a termine proprio in questo periodo. Una fase lunga e complessa – quella del “dopo-Borme” – caratterizzata da una profonda involuzione dei diritti e dei livelli di tutela della comunità, dall’annullamento di ogni spazio di autonomia e di soggettività e da una timida e larvata lotta delle strutture dell’UIIF in difesa, almeno in parte, delle posizioni acquisite.

La grave crisi che aveva investito l’UIIF con la destituzione di Borme e i duri attacchi condotti dalle strutture politiche jugoslave avrebbero potuto seriamente compromettere i rapporti di collaborazione con l’Università Popolare di Trieste. Fortuna-

³⁴ *Verbale della riunione del Comitato dell’UIIF, 13 settembre 1974*, ACRSR, f. 1695/74.

³⁵ *La Voce del Popolo*, 30 settembre 1974.



Conferenza UIIF (Parenzo, 1984)

tamente grazie all'alto livello raggiunto negli anni precedenti dalla collaborazione, al suo consolidarsi all'interno del tessuto del gruppo nazionale, e, soprattutto, all'interesse delle autorità jugoslave a non incrinare i rapporti con l'Italia in seguito alla sigla degli Accordi di Osimo, le relazioni con l'UPT non solo non subirono alcuna battuta d'arresto ma, al contrario, conobbero una nuova stagione di crescita.

A rompere il ghiaccio fu la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, la quale, in ottemperanza agli accordi stabiliti nel primo incontro con l'UIIF del luglio 1973, decise di consolidare i rapporti di collaborazione con il gruppo nazionale italiano e di devolvere nuovi stanziamenti a favore dell'UPT estendendo così il campo degli interventi culturali. Il 21 febbraio 1975 ebbe luogo a Trieste un nuovo incontro tra una rappresentanza dell'Unione e la Giunta regionale. In quella occasione venne siglato un accordo ed elaborato un programma integrativo di interventi e di iniziative rivolte a potenziare l'attività dell'UPT³⁶.

L'interessamento espresso dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e la costante attenzione rivolta alla comunità italiana dalla Nazione Madre contribuì-

³⁶ ACRSR, f. 3886/84 e 4685/84.

rono a modificare in parte anche gli atteggiamenti delle autorità politiche croate e slovene.

La “piattaforma ideale”

Il 15 maggio 1975, un gruppo di lavoro nominato dai Comitati esecutivi della Lega dei comunisti della Croazia e della Slovenia, elaborò un documento denominato “Schema di piattaforma ideale per l’elaborazione dello Statuto dell’Unione degli Italiani dell’Istria, di Fiume e del Litorale sloveno”, con l’intento preciso di annullare l’indirizzo programmatico e lo statuto approvati dall’UIIF nel 1971³⁷.

L’operazione veniva promossa ufficialmente – queste le giustificazioni formali adottate dalle autorità – “per adeguare i documenti fondamentali dell’Unione ai nuovi principi costituzionali della Croazia e della Slovenia”.

Secondo il documento l’UIIF non poteva essere più riconosciuta quale “soggetto autonomo ed autogestito”, in quanto i diritti e i doveri del cittadino e del lavoratore si dovevano “realizzare unicamente nell’ambito delle organizzazioni socio-politiche e delle strutture del sistema”. Pertanto, compito delle associazioni dei gruppi nazionali doveva essere quello di “coltivare e sviluppare la cultura e le altre peculiarità nazionali, delegando ogni altro problema all’Alleanza Socialista e al Partito”³⁸.

Il documento non si limitava a stabilire dei principi, bensì contemplava anche clausole e norme dettagliate sul ruolo e il funzionamento dei vari Organismi dell’Unione. L’Unione avrebbe dovuto – in base alle disposizioni delle autorità – “limitarsi ad emanare uno statuto che rispecchiasse fedelmente i contenuti di questa piattaforma ideale, ed astenersi dall’approvare altri documenti politici o indirizzi programmatici”³⁹.

L’“irredentismo” dell’EDIT

Lo schema della “Piattaforma ideale” venne posto al vaglio della Commissione per le questioni nazionali dell’ASPL regionale il 20 ottobre 1975⁴⁰.

³⁷ ACRSR, f. 2089/76.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*

Veniva offerta per la prima volta l'opportunità di partecipare al dibattito, in questo modo, anche ai rappresentanti dell'UIIF che, sino a quel momento, non erano stati interpellati ufficialmente sui contenuti di un documento che riguardava direttamente il futuro assetto della loro Organizzazione.

I rappresentanti dell'UIIF, intervenendo in questa sede, dopo avere espresso il loro rammarico per i metodi seguiti dalle autorità, constatarono che la "Piattaforma ideale" non corrispondeva "né alle aspettative, né alle esigenze della comunità italiana e delle sue istituzioni".

In quell'epoca venne inoltre avviata una durissima campagna di accuse nei confronti della casa editrice "Edit". Il Ministro agli Interni M. Uzelac mosse infatti dei pesanti attacchi nei confronti della casa editrice, nella quale, secondo lui, stavano "spirando nuovi aliti di irredentismo"⁴¹.

La manovra suscitò viva indignazione in seno al gruppo nazionale e tra i dipendenti della casa editrice. I pesanti attacchi all'"Edit" erano evidentemente frutto di un disegno teso ad intimidire quegli esponenti delle pubblicazioni e degli organi d'informazione del gruppo nazionale che si erano esposti maggiormente sostenendo le posizioni e le istanze dell'Unione degli Italiani.

Il Convegno di Abbazia

Concluso il processo di "normalizzazione" dell'UIIF, le autorità politiche cercarono di legittimare l'azione condotta nei confronti della minoranza e di stabilire almeno una parvenza di "legalità".

A questo scopo venne organizzato ad Abbazia, il 30 ottobre 1975, il primo Convegno regionale delle Commissioni assembleari (comunali) per i problemi nazionali⁴².

Gli organismi, istituiti in base alla nuova Costituzione croata, si riunirono la prima volta allo scopo di effettuare un'accurata analisi delle disposizioni relative ai diritti del gruppo nazionale italiano previste dagli statuti comunali.

Nel corso del convegno venne constatata la notevole discrepanza e diversità, per quanto atteneva i livelli di tutela della comunità, esistente tra gli statuti comunali delle varie località dell'Istria e del Quarnero. In diverse occasioni le norme previste dagli statuti comunali erano persino più restrittive e scarse di quelle previste dalla costituzione repubblicana.

⁴¹ ACRSR, f. 4270/84.

⁴² ACRSR, f. 2090/76.

Uno dei temi dibattuti ad Abbazia riguardava l'attuazione pratica delle norme costituzionali e statutarie; attuazione che spesso risultava essere contrassegnata da enormi inadempienze, ritardi e lacune.

Tra le varie conclusioni del Convegno quella secondo cui le disposizioni degli Statuti comunali non potevano essere considerate sufficienti a garantire, da sole, l'affermazione dei diritti e un'adeguata tutela del gruppo nazionale. Ad esse avrebbero dovuto essere affiancate altre e più efficaci misure di carattere politico, amministrativo e sociale allo scopo di realizzare compiutamente il dettato costituzionale.

La sigla degli Accordi di Osimo (10 novembre 1975) contribuì ad alleviare lo stato di profonda tensione, di disagio e di sfiducia nel quale si trovava ad operare la comunità italiana ed a migliorare, anche se parzialmente, la posizione della minoranza. La firma del Trattato permise infatti di ufficializzare i rapporti tra l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e l'Università Popolare di Trieste, e di aprire un nuovo capitolo nelle relazioni tra la comunità e la Nazione Madre.

Statuto e UIIF riformati

Erano fondate quindi le speranze che i nuovi rapporti tra i due Paesi, oltre che incrementare la collaborazione e l'amicizia reciproca, contribuissero a creare pure un nuovo clima di convivenza e di tolleranza nella regione, a tutto vantaggio del gruppo nazionale e delle sue istituzioni.

Non tutto però stava procedendo nel senso e la direzione auspicati. Le autorità regionali dell'area istro-quarnerina continuarono infatti a procrastinare la convocazione dell'Assemblea dell'UIIF; organismo che si sarebbe potuto riunire – a loro avviso – solo a conclusione del processo di “trasformazione” dell'assetto statuario dell'Unione.

Il 15 ottobre del 1976 la Commissione per le questioni nazionali dell'ASPL regionale di Fiume decise di sottoporre al vaglio lo schema di statuto dell'UIIF e di discutere le indicazioni e le osservazioni pervenute da parte delle commissioni comunali per le nazionalità⁴³.

I preparativi tesi a “riorganizzare” l'Unione degli Italiani procedettero ancora per lungo tempo. Solo nel maggio del 1977 le autorità politiche della Croazia e della Slovenia decisero di sciogliere ogni riserva e di dare il via libera alla convocazione dell'Assemblea dell'UIIF.

⁴³ ACRSR, f. 2089/86.

La XV Assemblea dell'Unione degli Italiani ebbe luogo a Pola, il 13 maggio 1977, a distanza di sei anni dalla precedente storica Assemblea di Parenzo⁴⁴.

Si trattò di un'assise formale, nel corso della quale venne presentato il bilancio dell'attività degli ultimi anni, sottacendo le ragioni della crisi ed i motivi che determinarono la defenestrazione di Borme. Particolare risalto venne dato all'attività culturale che stava registrando un notevole incremento grazie allo sviluppo costante dei rapporti di collaborazione con l'UPT.

Si concludeva così un periodo tra i più importanti e, insieme, più difficili nella storia dell'Organizzazione del gruppo nazionale; un periodo che sarebbe stato caratterizzato dall'uscita definitiva di scena anche di alcuni tra i più stretti collaboratori di Borme e dei componenti la dirigenza dell'UIIF eletti nella prima metà degli anni Sessanta.

L'Assemblea, prima di sciogliersi, volle compiere un atto di giustizia morale ed esprimere ancora una volta, nonostante le pressioni delle autorità, piena solidarietà nei confronti del presidente destituito: nel corso dell'assise, infatti, la Commissione di controllo rilevò ufficialmente che l'esautorazione di Borme fu "un atto illegale, in aperto contrasto con lo Statuto dell'UIIF".

Un mese più tardi, il 17 giugno 1977, si svolse a Capodistria la prima sessione costitutiva della I Conferenza dell'UIIF, un organismo che rifletteva i dettami del nuovo Statuto concepito in base alle disposizioni ed ai suggerimenti delle autorità politiche della Croazia e della Slovenia. Il nuovo documento, il cui schema fondamentale era stato elaborato dall'ASPL, mise al bando definitivamente i principi statutari e programmatici fissati dall'UIIF nel 1971.

Il cambio della guardia

Molti furono i disagi e le incognite alla vigilia della Conferenza. Lo si deduce dal verbale della riunione preparatoria, indetta il 4 luglio dai vertici dell'ASPL, per concordare la scelta dei candidati alle massime cariche dell'Unione⁴⁵.

In quest'occasione, dopo avere rilevato che i criteri per la scelta dei quadri sarebbero stati "più rigidi rispetto al passato", i rappresentanti politici presenti si opposero decisamente alla candidatura e alla rielezione di quei dirigenti che avevano collaborato con Borme. Vennero esclusi inoltre (per quanto atteneva la carica di presidente) i candidati provenienti dalla Slovenia dato che "la parte

⁴⁴ ACRSR, f. IV/1977.

⁴⁵ *Verbale della riunione*, ACRSR, f. 4010/85.

preponderante degli italiani si trovava in territorio croato e non sarebbe stato conveniente richiamare alla responsabilità i compagni di un'altra Repubblica"⁴⁶.

Alcuni dei candidati proposti dalle autorità rinunciarono subito, mentre altri accettarono la candidatura per "disciplina di Partito". Venne formulata una rosa di nomi che più tardi fu modificata. Gli ultimi ritocchi si ebbero il giorno stesso della Conferenza quando, al posto del candidato proposto dal Partito, venne eletto l'allora caporedattore della "Voce del Popolo" Mario Bonita, succeduto a Paolo Lettis nella guida del giornale⁴⁷.

A questa Conferenza seguì un periodo di proficua attività culturale animata da un rinnovato slancio nella collaborazione con l'UPT e una timida, ma graduale ripresa dell'impegno politico. Mario Bonita, in seguito ai primi inevitabili scontri con le autorità, non venne più ricandidato alla funzione di presidente (nel 1983) a causa della presunta impossibilità – una condizione imposta dai vertici dell'ASPL – di "rinnovare per la seconda volta il suo mandato".

Di scena i giovani

Alla seconda sessione della prima Conferenza dell'UIIF, svoltasi ad Umago nel dicembre del 1978, si costituì la Commissione giovanile dell'Unione con il compito di stimolare le giovani generazioni ad inserirsi nella vita e nelle strutture del gruppo nazionale e ad acquisire maggiore consapevolezza della propria appartenenza nazionale. Vennero organizzate ben nove edizioni della "Festa giovanile dell'UIIF" (che comprendeva incontri culturali e sportivi, dibattiti, tavole rotonde, spettacoli) in varie località dell'Istria con la partecipazione di migliaia di giovani⁴⁸.

Tali iniziative contribuirono a risvegliare forze e potenziali un tempo assopiti stimolando indirettamente l'affermazione e la crescita, anche sul piano politico, dei primi movimenti d'opinione in seno alla comunità. Nel marzo del 1981, a Buie, alla Terza sessione della Prima Conferenza dell'UIIF, nacque inoltre la Commissione per le attività sportive e ricreative.

Nell'assise successiva, svoltasi a Pola l'11 giugno del 1982, l'UIIF espresse notevole preoccupazione per il notevole calo numerico dei connazionali rilevato all'ultimo censimento (1981). Fra le cause, denunciate all'assemblea, l'inarresta-

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ ACRSR, f. IV/1977.

⁴⁸ AA.VV., *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*, Fiume, 1985.





Riunione della Presidenza dell'UIIF (Rovigno, 21 febbraio 1986)

bile processo assimilatorio determinato da un contesto politico e sociale sfavorevole e penalizzante per la minoranza.

In meno di un ventennio, ad esodo concluso, era stato registrato un calo superiore al 60 per cento degli italiani.

Nell'ambito di quell'assemblea venne affrontato inoltre il problema della mancata ricezione di TV Capodistria in vaste zone dell'Istria e di Fiume a causa del rifiuto della Croazia di installare un ripetitore sul Monte Maggiore⁴⁹.

Bilinguismo e socializzazione

Una delle iniziative più significative avviate dalla rinnovata dirigenza dell'UIIF agli inizi degli anni Ottanta, fu quella relativa alla "socializzazione della lingua e della cultura italiane" nel territorio di insediamento storico della comunità.

⁴⁹ "La IV sessione ordinaria della I Conferenza dell'UIIF e la sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF (Pola, 1982; Fiume, 1982)", *Documenti*, vol. VII (1984), CRSR, Pola.

Si trattava di un progetto politico di ampio respiro che si prefiggeva di estendere l'uso della lingua e della cultura italiane e di fare sì che queste diventassero, con l'ausilio di appropriati strumenti politici, giuridici, didattici, informativi e per mezzo della graduale introduzione del bilinguismo, un patrimonio e una risorsa del territorio.

Le tesi sulla socializzazione costituivano la naturale continuazione e l'ulteriore approfondimento del concetto di "bilinguismo integrale" elaborato dall'UIIF all'inizio degli anni Settanta. Il progetto era suffragato, tra l'altro, dall'emergere di un rinato interesse, in quest'area, per la lingua, la cultura e la civiltà italiane.

L'importante progetto politico venne coronato, alla Terza sessione della Seconda Conferenza dell'UIIF, svoltasi a Pirano il 22 novembre 1985, dall'approvazione delle "Dieci tesi sulla socializzazione". Le tesi dell'UIIF sostenevano l'introduzione del bilinguismo diffuso, lo sviluppo di nuovi rapporti tra maggioranza e minoranza, l'obbligo e la responsabilità della maggioranza di garantire – con opportuni strumenti giuridici, politici e sociali – la piena parità della componente italiana e l'esigenza di favorire l'avvento di un clima di attiva convivenza.

Le deliberazioni della Conferenza di Pirano (a completamento di quelle approvate l'anno precedente all'assise UIIF di Parenzo) costituivano per molti aspetti un'anticipazione dei principi e delle impostazioni progettuali che la nuova Unione Italiana ed i regionalisti della dieta Democratica Istriana avrebbero promosso a partire nel 1991⁵⁰.

Nuove ripercussioni

I progetti politici e culturali dell'UIIF in quel periodo stavano evidentemente precorrendo i tempi. Erano infatti inaccettabili per le autorità politiche del momento le istanze relative alla socializzazione e le richieste di bilinguismo avanzate dalla comunità.

Si verificarono ben presto, quindi, come già avvenuto nel passato, dei contrasti con le principali strutture di potere (ASPL e Lega dei comunisti).

Le prime avvisaglie del nuovo clima politico si avvertirono alla fine del 1985 in occasione della cerimonia di inaugurazione della sede della CI di Rovigno (Palazzo Milossa), restaurata, per il tramite dell'UPT, con il contributo del Governo italiano. L'Unione e la Comunità roviginese, quale segno di riconoscenza nei

⁵⁰ "La II e III sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF (Parenzo, 1984; Pirano, 1985)", *Documenti*, vol.VIII (1986), CRSR, Pola.

confronti della Nazione madre, proposero di affiggere all'esterno dell'edificio una targa bilingue. La proposta venne respinta dalle autorità jugoslave. L'atteggiamento provocò un irrigidimento nei rapporti tra i due stati e, per poco non sfociò in un vero e proprio incidente diplomatico⁵¹.

Alcune istituzioni del gruppo nazionale, in particolare il Centro di ricerche storiche di Rovigno, vennero sottoposte con vari pretesti ad ispezioni e controlli da parte di autorità militari e di polizia. Lo statuto del CRS venne respinto dal Tribunale di Fiume e la sua legittimità venne rimessa alla Corte Costituzionale della Croazia.

La Lega dei comunisti del Comune di Fiume diramò un documento "riservato" nel quale si rilevavano "il potenziale ruolo di quinta colonna e i pericolosi atteggiamenti irredentistici dell'UIIF".

Si scatenò quindi una vera e propria campagna di stampa contro l'Unione, seguita da un'aspra polemica tra l'"Unità" (ed altre testate italiane), che avevano preso le difese della minoranza, e il quotidiano zagabrese "Vjesnik". Venne inscenato persino un processo per spionaggio nei confronti di un connazionale allo scopo di influenzare e intimorire le strutture della minoranza.

Il clima condizionò pesantemente la dirigenza della comunità italiana impegnata, in quel periodo, a preparare le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea e della Presidenza dell'UIIF. Notevoli furono le ingerenze e le pressioni delle autorità politiche⁵².

I nuovi vertici politici del gruppo nazionale, in un contesto che determinò il rimpasto quasi completo della Presidenza dell'Unione vennero eletti alla Terza conferenza dell'UIIF a Rovigno, il 19 dicembre 1986 (dieci componenti la Presidenza uscente, compreso il segretario, su undici complessivi, a causa delle pressioni attuate dalle autorità, non furono ricandidati o rinunciarono ai loro incarichi).

La comunità nel periodo successivo si trovò ad affrontare, oltre al problema dei finanziamenti sempre più esigui, anche quello seguito all'approvazione di una Legge federale sull'uso delle lingue delle nazionalità creata appositamente per il Kosovo ma destinata a limitare fortemente i diritti di tutti i gruppi minoritari. Ad accrescere le tensioni contribuirono le proposte di modifica avanzate in Croazia alla Legge sulle istituzioni scolastiche che, se accolta, avrebbe compromesso definitivamente lo sviluppo delle scuole italiane in Istria e a Fiume⁵³.

⁵¹ Ibid., vedi anche l'"Intervista ad Ennio Machin, presidente dell'ASPL regionale", *Glas Istre-Novi List*, 16 marzo 1986.

⁵² ACRSR, f. 4070/90 e *La Voce del Popolo*, 27 marzo 1986.

⁵³ *Panorama*, n.2 (1988).

La reazione e il riscatto del gruppo nazionale, alla luce dei profondi mutamenti che, alla fine degli anni Ottanta segnarono la scena politica e sociale jugoslava ed europea, risultarono inevitabili.

Nel 1987 centinaia di cittadini firmarono una Petizione che denunciava il profondo malessere del gruppo nazionale italiano.

Il dibattito che ne scaturì portò alla nascita di alcuni Movimenti d'opinione (come Gruppo '88) che contribuirono in modo significativo alla crescita civile e democratica di quest'area, precludendo ai processi di rinnovamento e alle grandi trasformazioni che, negli anni successivi, avrebbero interessato il gruppo nazionale italiano e la società istriana.

SAŽETAK

U ovom radu autor prikazuje etape jednog od najtežih i najsloženijih razdoblja iz prošlosti Talijanske unije za Istru i Rijeku, tj. zbivanja koja su se odvijala od 14. sjednice Talijanske Unije za Istru i Rijeku (održane u Poreču 23. svibnja 1971.) pa do konferencija o socijalizaciji (Poreč, 14. prosinca 1984., Piran 22. studenog 1985.), te peticije o problemima manjina, koju pokreće Grupa '88 (Kopar, studeni 1987.). To je faza koju obilježava buđenje političke, kulturne i građanske svijesti među članovima nacionalne manjine, nakon čega, uslijed nacionalističkih pokreta u Hrvatskoj i represije jugoslavenskog režima, dolazi do smjenjivanja predsjednika A. Bormea (13. rujna 1974.) te do dugogodišnjeg razdoblja stagnacije za talijansku nacionalnu manjinu, koja će se protegnuti sve do sredine osamdesetih godina.

Nakon pojave reformatorskih pokreta koje predvode mladi, okupljeni u Komisiji za mladež TUIR-a, i Teza o socijalizaciji koje su proizašle iz druge Konferencije ne bez pratećih potreškoća, javlja se nova faza otvaranja i obnove nacionalne manjine, koja će dosegnuti vrhunac pokretanjem peticije, političke tribine i drugih značajnih inicijativa Grupe '88.

POVZETEK

Besedilo predstavlja glavne faze enega najbolj težavnih in zapletenih, vendar tudi pomembnih obdobj z godovine Skupnosti istrskih in reških Italijanov, od XIV, skupščine Italijanske Unije za Istro in Reko (Poreč, 23. maja 1971) do konferenc IUIR o socializaciji (Poreč, 14. decembra 1984, Piran, 22. novembra 1985) in do Peticije o problemih manjšine, ki jo je spodbudila Skupina '88 (Koper, december 1987). Gre za obdobje, ki ga je označevala ena najpomembnejših faz političnega, civilnega in kulturnega prebujanja narodnostne skupnosti, kateri sta kot posledica nacionalističnih gibanj na Hrvaškem in represije jugoslovankega režima sledila odstavitev (13. septembra 1974) predsednika Antonia Bormeja in dolgotrajni zastoj italijanske narodnostne skupnosti do srede osemdesetih let. Z delovanjem in z reformističnimi predlogi mladih, ki so se združili v Mladinski odbor IUIR-a, in s Tezami o socializaciji, ki jih je pripravila druga konferenca organizacije (Poreč, 1984, Piran, 1985), bo prišlo do nove faze odprtosti, sprememb in političnega zagona, ki bo dosegla svoj višek s peticijo, s politično tribuno in z drugimi pomembnimi pobudami Skupine '88.